



Sulle condizioni etnografiche dell'Europa. Vicende di una conferenza tenuta da Ascoli a Gorizia nel 1861 e non pubblicata

VINCENZO ORIOLES
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

ABSTRACT

The eve of Ascoli's move from Gorizia to Milan where he was to teach at the Accademia scientifico-letteraria was the setting for the conference *Sulle condizioni etnografiche dell'Europa* held in Gorizia on 25 February 1861 in an event that had great resonance in his city both because of the authoritativeness of the speaker and because his words fell during a period of great nationalist ferment. Although we do not have the full printed text, the concordant testimonies and the autograph text of the conclusions preserved in the Ascoli Archive of the Accademia dei Lincei give us a convergent orientation on the contents of the lecture. For the part concerning the aspirations of the Italian and Slovenian communities, Ascoli confirms his idea of peaceful coexistence within the Habsburg monarchy under the banner of the request for greater spaces of freedom but without encouraging separatist thrusts; looking then at the development of Ascoli's linguistic thought, one can discern the first signs of that broad European vision prefiguring the positions that would be fully manifested in the season of the *Proemio*.

KEYWORDS: history of linguistics; lecture by Graziadio Isaia Ascoli given in 1861; language and nation; Italian and Slovenian linguistic communities in Gorizia in the 19th century

1. *Premessa*

I primi mesi del 1861 rappresentano un periodo importante e decisivo per Graziadio Isaia Ascoli. È in quell'anno, infatti, che maturano le scelte destinate a segnarne l'esistenza personale e 'professionale'. Declinata la prima proposta del ministro Mamiani di ricoprire la cattedra di Lingue semitiche a Bologna, Ascoli è sul punto di fare il grande passo che lo avrebbe portato da Gorizia a Milano, dove, appena trentaduenne ma già figura autorevole negli ambienti scientifici

internazionali, va ad occupare la cattedra di *Grammatica comparata e di lingue orientali* creata per lui nella neoistituita Accademia scientifico-letteraria milanese. Da allora sarebbe vissuto ininterrottamente nel capoluogo lombardo, dove insegna fino al 1902 per spegnersi il 21 gennaio 1907.

Nello spazio temporale collocato tra i due decreti ministeriali che sanzionano la nomina a docente dell'Accademia (3 gennaio e 21 marzo), e dunque all'immediata vigilia del trasferimento, si colloca un evento di grande impatto sul territorio, un "vero avvenimento" come fu definito, che segna il suo commiato dalla terra di origine, da quell'*estremità lembo del Paese* in cui si era formato. Alludo alla conferenza *Sulle condizioni etnografiche dell'Europa* tenuta a Gorizia il 25 febbraio 1861.

Anche se non si dispone del testo integrale a stampa, le concordi testimonianze (v. il § 3) e il manoscritto delle conclusioni (la 'chiusa' conservata tra le carte lincee su cui v. il § 4.2) rendono conto dei contenuti della conferenza che, per la parte relativa alle aspirazioni delle comunità italiana e slovena, si collocano tra l'opuscolo giovanile *Gorizia italiana tollerante, concorde* (Ascoli 1848)¹ e i più tardi interventi in materia di irredentismo², mentre, nella traiettoria del pensiero linguistico ascoliano, lasciano scorgere i prodromi di quella visione di più ampio respiro europeo prefiguratrice delle posizioni che si manifesteranno compiutamente nella stagione del *Proemio*.

2. *La notizia di una Conferenza tenuta da Ascoli a Gorizia il 25 febbraio 1861. I riscontri bibliografici*

A quanto si desume dalla bibliografia stesa nell'immediatezza della scomparsa del maestro da Pier Enea Guarnerio (1907), la

¹ Su cui cfr. BRAMBILLA (1999, 2003).

² Sulla posizione di Ascoli, in rapporto all'irredentismo italiano e al delicato equilibrio dei rapporti tra Italiani e Slavi nella Venezia Giulia, segnaliamo la dettagliata ricostruzione degli interventi ascoliani che dobbiamo a STUSSI (2014: 178-187) e l'inquadramento di LUCCHINI (2002: 91-99). Si vedano anche gli accenni in COVINO (2019: 29-30, 66-68). Cfr. anche SCHIRRU (2022: 1273-1286).

conferenza tenuta nel 1861 da Ascoli si sarebbe tradotta in un testo scritto intitolato *Sulle condizioni etnografiche dell'Europa e dell'Italia in ispecie*. Il Guarnerio fornisce questo dato, privo peraltro di qualsiasi riferimento bibliografico e oltretutto impreciso nel titolo (v. § 3.2), segnalando che l'informazione gli era giunta dal figlio minore del glottologo goriziano, Moisè³. Riportiamo qui di seguito l'annotazione del Guarnerio che riproporremo nell'Appendice documentaria.

Mentre correggo le bozze, il prof. Moisè Ascoli mi dà notizia di alcuni minori scritti. Credo bene qui ricordarli: *Sulle condizioni etnografiche dell'Europa e dell'Italia in ispecie*, conferenza tenuta in Gorizia il 25 febbraio 1861 [...]. (Guarnerio 1907: 255)⁴

3. *Gli antefatti dell'evento e la sua risonanza.* *Le testimonianze*

Tutto nasce dall'idea maturata sul finire del 1860 tra alcuni esponenti del mondo culturale goriziano di promuovere, in una sorta di Circolo letterario (v. § 3.1), un ciclo di *Prelezioni* (ossia Prolusioni) programmate nella sede della Oberrealschule (Istituto di Scienze tecniche), anche allo scopo di raccogliere fondi da devolvere alla biblioteca di quella scuola. Quarta di una serie avviata dall'esponente liberale e poi irredentista Carlo Favetti (1819-1892), la conferenza tenuta da Ascoli rappresentò per la cittadinanza goriziana un autentico evento sia per la personalità del relatore, la cui riconosciuta autorevolezza era stata potenziata dalla notizia della recente nomina a Milano, sia per le

³ Comunicata da Moisè Ascoli con lettera del 23 marzo 1907, l'informazione fu travisata dal Guarnerio la cui annotazione fa pensare a una pubblicazione quando invece Moisè Ascoli aveva precisato che della conferenza «non esiste né manoscritto né relazione alcuna stampata. Solo ho trovato la chiusa ms.», per poi ricordare che «la conferenza fece un certo rumore per ragioni politiche» (il passaggio è riportato da LUCCHINI 1997: 408).

⁴ Il dato ritorna, completo di tutti gli elementi informativi utili, nella organica e completa sistematizzazione bibliografica che dobbiamo a Domenico SANTAMARIA (2018: 86, con n. 4).

aspettative che l'uditorio riponeva in un intervento che ricadeva nella transizione storica delicata segnata dall'epilogo del processo di unificazione italiana: mancavano infatti pochi giorni alla prima seduta del Parlamento del Regno (17 marzo).

3.1. *L'eco della conferenza a distanza di tempo. Il ruolo di Carolina Coen Luzzatto*

La risonanza dell'intervento ascoliano dovette essere vasta e duratura; infatti, se ne conserverà vivo il ricordo, che emergerà in più momenti celebrativi e commemorativi dedicati ad Ascoli. Da questo punto di vista si impone come 'memoria storica' la figura di Carolina Coen Luzzatto che avrebbe fatto parola della conferenza in due successivi momenti: la prima volta firmando con lo pseudonimo Arcolani un articolo scritto in occasione del 25° anniversario del percorso accademico di Ascoli e pubblicato sul «Corriere di Gorizia» del 25 novembre 1886 (Coen Luzzatto 1886) e la seconda nell'ambito della commemorazione stesa dopo la scomparsa di Ascoli (Coen Luzzatto 1907)⁵. Riportiamo qui di seguito alcuni passaggi significativi del primo testo, non privi di accenti appassionati.

Verso la fine del 1860 e il principio del 1861 alcuni egregi goriziani ... divisarono di fondare una specie di Circolo letterario, dandovi delle prelezioni ... la sera del 25 febbraio 1861 ne venne tenuta una anche dall'Ascoli ... Quella prelezione costituì per Gorizia un vero avvenimento. L'Ascoli si scelse come tema *Sulle condizioni etnografiche dell'Europa*, e lo svolse con meravigliosa profondità di dottrina, condita dalla più brillante facondia. Egli non lesse; teneva dinanzi a sé alcuni appunti, vi gettava appena un'occhiata, e dalle sue labbra fluivano tesori d'insegnamenti nuovi, si schiudevano agli occhi abbarbagliati degli astanti, verità scintillanti, nuovi orizzonti.

⁵ Sulla personalità di Carolina Coen Luzzatto (1837-1919), definita una «protagonista della società goriziana», rimando al profilo monografico di BOZZINI LA STELLA (1995). In particolare sui contenuti e sui motivi ispiratori dello scritto, che era maturato da tempo nell'ambito di «peregrinazioni pensose e pazienti attraverso il passato» ma che vide la luce solo nel 1907 nell'ambito delle onoranze tributate ad Ascoli subito dopo la sua morte, cfr. pp. 93-98.

Quando l'Ascoli ebbe finito, fu uno di quegli entusiasmi che non si descrivono. Fu come una rivelazione. (Coen Luzzatto 1886)⁶

3.2. *Le travagliate vicende del titolo*

La conferenza era stata fissata con il titolo esteso *Sulle condizioni etnografiche dell'Europa e dell'Italia in ispecie*. La parte conclusiva del titolo insospettisce le autorità austriache e per qualche tempo il meccanismo organizzativo si inceppa fino a quando Ascoli, *obtorto collo*, si adegua alle pressioni cancellando il riferimento all'Italia.

La vicenda è verificabile sia nel documento linceo 17/49 che registra i contatti con i funzionari locali di Vienna sia soprattutto nelle testimonianze d'epoca fornite ancora una volta da Carolina Coen Luzzatto: i materiali riportati nel profilo commemorativo del 1907 ci permettono di ripercorrere passo dopo passo le obiezioni opposte al titolo e il successivo sofferto negoziato attraverso passaggi virgolettati di due lettere datate 15 e 18 febbraio 1861 e indirizzate da Ascoli a un non meglio precisato destinatario⁷. Ascoli è in un primo tempo tentato di sottrarsi all'impegno ma poi è convinto dal *Consigliere governiale* il quale gli aveva detto «che era male se parlassi, e peggio se taceessi». La salomonica soluzione escogitata è quella che, riferisce Ascoli al suo corrispondente, «nel manifesto il tema è mutilato, ma è inteso ch'io abbia a riguardar come non avvenuta la mutilazione» (Coen Luzzatto 1907: 23-25; le citazioni sono tratte dalla p. 25).

A margine vale la pena segnalare che il titolo contiene una delle prime attestazioni dell'aggettivo *etnografico*⁸, destinato a diventare il dispositivo prediletto da Ascoli per evocare i fenomeni di sostrato e più in generale, come in questo caso, lo sfondo storico-culturale dei fatti linguistici.

⁶ Il testo sarebbe stato riproposto con varianti in MORPURGO (1886: 153) e in BOZZINI LA STELLA (1995: 97).

⁷ Inventariate tra quelle prive di destinatari certi da SANTAMARIA (2018: 94).

⁸ Occorrenze contemporanee sono quelle documentate in ASCOLI (1861a), p. 303 (*induzione etnografica*) e p. 314 (*additamenti etnografici e storici*). Per un quadro della terminologia ascoliana resta ancora valido il repertorio di DE FELICE (1954).

4. *L'assenza di una pubblicazione a stampa e la ricostruzione del testo*

Stando a quanto mi ha confermato lo storico goriziano Sergio Tavano⁹, i risultati della ricerca di un eventuale testo a stampa negli annuari dell'Istituto in cui si tenne l'iniziativa sono stati negativi. Non si va infatti oltre la semplice notizia della conferenza, che si dice tenuta da «Hr. G. J. Ascoli, Professor der orientalischen Sprachen» il 25 febbraio nella Oberrealschule di Gorizia con il titolo che suona così: *Sulle condizioni etnografiche dell'Europa*; la menzione ricorre nelle «Schulnachrichten von dem prov[isorischen] Direktor F[ranz] Villicus» comparse nel primo numero dell'annuario di quella Scuola: «Erster Jahresbericht der K. K. [Kaiserlich-Koeniglichen] Staats-Oberrealschule in Goerz, Veroeffentlicht am Schlusse des Schuljahres 1861». Anche se nel periodico non mancano testi di simili lezioni straordinarie («Ausserordentliche Vorlesungen»), né nel fascicolo del 1861 e nemmeno in quello dell'anno seguente figura il testo della *Prelezione* di Ascoli.

Ma, pur in assenza di una pubblicazione a stampa, è in qualche modo possibile ricostruire, se non il testo, i contenuti e i passaggi cruciali della conferenza incrociando una serie convergente di fonti, ognuna delle quali punta su un singolo aspetto dell'intervento ma che nel loro insieme concorrono a comporre un quadro indicativo dei punti toccati da Ascoli.

4.1. *Il resoconto di un giornale di lingua slovena («Novice» 20 marzo 1861: 98-99)*

Disponiamo innanzitutto di una fonte pubblicistica, su cui aveva richiamato a suo tempo l'attenzione lo storico sloveno Branko Marušič (1976: 295, 1986: 6 e n. 7): alludo all'articolo apparso pochi giorni dopo la conferenza nel giornale in lingua slovena «Novice» a firma di Josip Furlani, esponente della comunità slovenofona del Gorizia-

⁹ Ringrazio il collega per le accurate ricerche dei cui risultati mi ha reso partecipe con mail del 20 febbraio 2008.

no¹⁰: in sede di appendice documentaria ne riproduciamo il testo originale accompagnato dalla traduzione di Laura Sgubin. Si tratta di una testimonianza cui va attribuito notevole peso documentario in quanto formulata per così dire in presa diretta sull'evento. Il focus di questa 'cronaca' è un commento, piuttosto enfatico, su quella parte della conferenza in cui Ascoli manifesta una attenzione legittimatrice verso la comunità di espressione slovena auspicandone l'elevazione di status attraverso la valorizzazione della sua lingua letteraria. Ci ritorneremo nel § 6.

4.2. *La 'chiusa' manoscritta di Ascoli conservata nell'Archivio ascoliano dell'Accademia dei Lincei*

Preziose, soprattutto per il versante relativo alla posizione assunta da Ascoli sulle aspirazioni e prospettive della comunità italiana (v. § 7), le indicazioni che emergono dalla 'chiusa', ossia dalle conclusioni stese di pugno dallo stesso Ascoli in data 20 giugno 1861 conservate tra le carte dell'Archivio linceo e qui catalogate come documento 17/40 (poi 184/10). Il testo autografo e la relativa trascrizione (riportata anche in Coen Luzzatto 1907: 27) figurano in Appendice.

Desidero qui ringraziare per la preziosa collaborazione la dott.ssa Susanna Panetta, che mi ha messo a disposizione i documenti dell'*Archivio Graziadio Isaia Ascoli* utilizzati nel presente lavoro.

5. *I nuclei tematici della conferenza ascoliana*

Va innanzitutto premesso che l'Ascoli della conferenza è figura ben diversa da quella che emergerà negli anni milanesi, nel corso dei quali si sarebbe allontanato dai temi collegati con il suo retroterra territoriale sia per concentrarsi sulle pertinenze linguistiche sia per aprirsi a nuovi orizzonti che l'ambiente progressista di Milano gli dischiudeva. L'Ascoli che parla nel 1861 è invece ancora pienamente immerso nel

¹⁰ Sulla figura di Josip Furlani, sacerdote, attivo esponente della comunità nazionale slovena, cfr. MARUŠIČ (2022: 16).

contesto in cui si era formato, nitidamente tracciato da questo illuminante inquadramento di Roberto Gusmani:

Già l'esser nato (per usare le sue parole) in «quell'estremo lembo del bel Paese» in cui «un governo pseudo-tedesco viene a inceppare le natie favelle e la civiltà con esse» [citazione tratta dalla *Prolusione* letta a Milano il 25 novembre 1861 = Ascoli 1862: 289], era circostanza destinata ad aver notevole peso sulla sua formazione: collocata ai margini di un secolare impero sovranazionale e abitata da parlanti idiomi diversi (dall'italiano allo sloveno, al veneziano, al friulano, oltre al tedesco diffuso attraverso la scuola), la città era infatti un luogo di osservazione privilegiato, in grado sia di stimolare un precoce interesse per i fenomeni linguistici in generale, sia di richiamare l'attenzione sul delicato problema della convivenza di popolazioni di tradizioni e culture diverse. (Gusmani 2004: 200)

Nel prendere la parola davanti ai suoi concittadini, in definitiva, Ascoli non può esimersi dal prendere posizione sulle nazionalità che convivevano nella Gorizia asburgica e sulla condizione delle rispettive lingue. E lo fa con piglio autorevole e solenne ma nello stesso tempo equilibrato, da linguista e studioso.

6. *L'apertura alle istanze del mondo sloveno*

A desumere dalla testimonianza del giornale in lingua slovena *No-vice*, la conferenza comprendeva un passaggio molto forte in termini di attenzione alla componente nazionale slovena, che nella città di Gorizia e soprattutto nell'hinterland era numericamente importante anche se gravata da uno status più debole rispetto a quella italiana e in ogni caso oscurata e marginalizzata dalla dominante cultura germanica di orientamento imperiale.

A correzione di quanto affermato da Cronia (1962)¹¹ Ascoli, pur non potendo essere definito uno slavista, aveva conoscenze di prima mano sulle lingue slave meridionali e sulle loro espressioni letterarie;

¹¹ Le affermazioni piuttosto nette di Cronia sono state comunque temperate da REZZI (1962: 109-112).

proprio quell'anno, all'atto di 'recensire' il saggio del Biondelli (cfr. Ascoli 1861b; su cui rimanderei a Orioles in stampa), si sarebbe tra l'altro misurato con le varietà diffuse nella penisola istriana. Non sorprende perciò che il resoconto giornalistico apparso a ridosso dell'evento dia atto al relatore della sua dimestichezza con caratteristiche dello sloveno (parla ad esempio del duale) e con la sua letteratura. Ma il focus su cui punta la testimonianza di Josip Furlani è l'appello a una sorta di risveglio identitario. Ascoli sollecita l'orgoglio di appartenenza esortando quella comunità a riconoscersi nella propria lingua letteraria comune¹²: evocando il paragone con le secolari tradizioni linguistiche nazionali di Francia e Germania (si coglie qui *in nuce* la più articolata comparazione che avrebbe sviluppato nel *Proemio* tra le condizioni dell'Italia e quelle ben più avanzate delle civiltà francese e tedesca), il Goriziano auspica in definitiva che gli sloveni innalzino lo status del proprio idioma mettendo in secondo piano le pratiche dialettali a favore della lingua comune.

Anche se il ragionamento di Ascoli, inserito oltretutto in un panorama europeo, era squisitamente linguistico e culturale, lontano da rivendicazioni indipendentistiche, l'accento non poteva non suscitare quel plauso e quel consenso dell'uditorio di cui si fa portavoce Josip Furlani.

7. *Che cosa dice Ascoli sull'italianità di Gorizia*

Anche se la parola *Italia* era scomparsa dal titolo della conferenza goriziana del 25 febbraio, Ascoli non poteva certo eludere il tema che stava a cuore agli ambienti liberali della sua città, in fermento di fronte all'incalzare degli eventi che stavano profilandosi nella penisola. Come uscirne?

Ascoli lo fa da par suo con un potente affresco sul ruolo esercitato dall'italiano in Europa orientale e nel bacino mediterraneo come lingua veicolare¹³ (sotto l'aspetto terminologico Ascoli mostra inso-

¹² Si scorge in questa sollecitazione la convinzione tipicamente ascoliana circa «l'importanza della lingua letteraria comune come fondamento e motore dell'unità nazionale» (così MORGANA 2010: 112).

¹³ Per il «ruolo comunicativo, anche orale, dell'italiano come lingua di transazioni commerciali e giuridiche impiegata internazionalmente (e indipendentemente dalla partecipazione al negozio di soggetti italiani) nel Mediterraneo» cfr. BRUNI (2008; la citazione è

spettata familiarità con il glottonimo *lingua franca* che sarebbe stato popolarizzato solo nel 1909 nel celebre saggio di Schuchardt)¹⁴. Come emerge dalla chiusa autografa, l'esaltazione dell'italianità è ancora una volta in primo luogo culturale.

Il messaggio, in linea con le posizioni espresse nel 1848 e con quelle che si sarebbero manifestate negli ultimi decenni del secolo, non è quello di immaginare improbabili secessioni ma di rivendicare spazi a tutte e due le componenti nazionali che insistevano nel territorio, per favorire la loro pacifica convivenza nella trama istituzionale e nei delicati equilibri plurinazionali dell'Impero. Se cioè l'Austria si fosse impegnata a garantire le libertà di manifestazione e di espressione identitaria alle nazionalità comprese nell'Impero, non ci sarebbe stato motivo per pensare a spinte indipendentistiche: è quanto fa capire Ascoli evocando la condizione affine dei cantoni italofofoni della Svizzera i cui abitanti, lungi dal nutrire mire separatiste, si riconoscono nell'appartenenza elvetica.

Del resto dov'è libertà vera, come in Austria si promette, né i cittadini possono esser impediti dal darsi a quella civiltà cui si sentono chiamati, né v'ha pel Governo certo pericoli a lasciarli fare. Il Canton Ticino italiano per lingua e per civiltà, non ha mai pensato a staccarsi dalla Svizzera, poliglotta anch'essa, ma sinceramente libera.

Vincenzo Orioles

Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale

Università degli studi di Udine

vincenzo.orioles@uniud.it

tratta dalla p. 98) e BRUNI (2013). Importanti elementi sull'influenza dell'italiano in questa regione troviamo anche in due saggi di BANFI (2014: 49-146, 2017: capp. 3 e 4). Si legge con profitto anche la voce enciclopedica di BRINCAT (2011).

¹⁴ Sull'articolo di Schuchardt si rimanda all'approfondito saggio di VENIER (2012), comprensivo della traduzione del testo in italiano. A partire anche da tale lavoro emerge che il glottonimo *lingua franca* era in circolazione tra i linguisti già molto prima del 1909; si vedano le testimonianze offerte dal carteggio Ascoli-Schuchardt (<http://schuchardt.uni-graz.at/id/letter/1249>), dove viene citato l'articolo di GRION (1890-91: 181-186), e dal carteggio Monaci - Schuchardt (<https://gams.uni-graz.at/o:hsa.letter.7227/sdef:TEI/get>), in una lettera del 1883 dove S. parla già delle sue ricerche sulla "lingua franca". Per lo statuto del tipo terminologico cfr. CIFOLETTI (2011: 15-23).

Appendice

- 255 —
- 111) *Lettera sulla ripita di Doubet in "Mela - 'Secolo", 24.4.04*
1904. 166. Relazione sul concorso al Premio Reale di Filologia e Linguistica del 1902, estr. dai *Rend. Accad. Lincei*, 5 giugno 1904. — Roma, 1904. *110) Saggio di circolo filologico di Milano presentando Tom. Mela. Riv. 23. germ. 1905*
- 109) 1905. 167. In memoria di Adolfo Mussafia. — Milano, Rebeschini, 1905, estr. dai *Rend. Ist. Lomb.*, v. XXXVIII, p. 712.
- 106) » 168. Intorno ai continuatori còrsi del lat. rsu. — Perugia, Unione tip. coop., 1905, 8°, p. 10, estr. dagli *Studi Romani* della Società Filologica Romana, ed. dal Monaci, nr. 3.
- 109) » 169. Ricordi concernenti la Toponomastica italiana. — Perugia, Unione tip. coop., 1905, 8°, p. 12, estr. id.
- 1906 *Il dialetto dell' alto Adige e dell' alto Piave - Arch. dell' alto Adige di Tolomeo*
- Mentre correggo le bozze, il prof. Moisè Ascoli mi dà notizia di alcuni altri minori scritti. Credo bene qui ricordarli:
- 10) 1861. Sulle condizioni etnografiche dell'Europa e dell'Italia in ispecie, conferenza tenuta in Gorizia il 25 febbraio 1861.
1892. Due lettere intorno ad un'epigrafe di Capua in un Bollettino dell'Italia meridionale. *Comun. Casertina da monum. e terre di d'Avon*
- » Gli inciampi della "Dante Alighieri", brani di una lettera a proposito del 3° Congresso della Società D. A. a Venezia; nel *Secolo* del 9 agosto 1892.
1897. Lettera su Antonio Cesari a Giuseppe Guidetti, dal Monte Generoso 29, 8, '97, nell'opera: *Elogi italiani e latini di A. Cesari*, con giunte di Prose e Poesie, ad onore dell'autore. — Reggio-Emilia, tip. Artigianelli, 1897.
- » Lettera su Niccolò Tommaseo; in un volume pubblicato dal Comitato pel monumento a Tommaseo in Sebenico.
1903. "Il resto del carlino", chiusa inedita di una lettera pubblicata altrove Milano 16 luglio 1903 (stampata non si trova dove), è come un'appendice a quella sull'Università italiana in Trieste, v. nr. 162.
1905. In morte di Tullo Massarani, discorso pronunciato per l'Accademia de' Lincei, nei funerali il 7 agosto 1905.
- » Parole pronunciate nel trasporto delle ceneri di Cesare Cantù a Brivio; nel *Secolo* dell'11 novembre 1905.
- 112) *Glossario palaeo-italico. Arch. vol. II pag. CCCIX - CCCIV e fogli a stampa in es. del 1905 - CCCXII*
- 1907 (postuma)
- *metonymy metonymy, "flamy". Suppl. A. J. J. VII 71*
- Intorno un passo dell'opuscolo di Tolomeo " " " 75
- *Adblam e adblatog* " " " 81

P. E. Guarnerio, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 35 (1907), p. 255: riferimento bibliografico alla Conferenza di Ascoli.

— Tretjega govora se je krepko poprijel gosp. Ascoli, jed, izvoljen profesor modraslovja in literature v Turinu, 25. svečana. Govoril je »o etnografskih evropskih zadevah«, — po talijansko. Čvrsti govornik nastel je evropske narode, njih plemena, njih jezike, njih narečja, dežele, v katerih prebivajo, meje, s katerimi se slikaajo. Po tem takemu spomnil je tudi tistega volkana, kateri na eni strani mraza trepeče in zmerzuje pri ledenem morji, v tem, ko na drugi strani pod toplim nebom v zahodnji Evropi, v Aziji si pot v čelu briše in lupi žlahtnega sudja pod senco cvetečega drevja. Spomnil je namreč Slavenov, naroda največjega v Evropi, toda žalibog malo spoštovanega od tujca in to gotovo zato, ker so je prezaupan pravičnemu gospodarstvu po zasluhkornosti odpovedal, ter hiane ključa v žep pusti in plitjim, ki mu sedaj v njegovo škodo kot umestjeni gospodarji borbaajo po njegovih škrinjah, omarah in zakladih in ga pahaajo z njegovih ognjišča. In omenjen gosp. Ascoli, kaj je nek rekel o tem učečem zasedanju? Po tem, ko je marškal opravil o njegovem raznom narečji, o slovenskem dualu, o literaturi, je rekel nekako taku-to: »Narod slovenski, v Evropi narod največji, ako bi posedel edino literatni jezik po zgledu Talijanov, Francozov in Nemcev, bi užgal in prekosil vse druge sosedne narode«. Kteremu domorodcu se ne širijo pomno porsa pri taki pravični besedi! Toda gosp. govornik pristavi v sklep svojega govora še naslednjo opazko: »Narod slovenski se je zbadil prepozno in prehitro; prepozno — ker se je prodolgo mudil to s ptujo literaturo; prehitro — ker namesto poprijeti se edinega vzajemnega literarnega jezika, se je razcepil izobraževajo svoje razne narečja«. Pač obžalovanja vredni narod! Nesrečni narod, kteremu do zdaj ni bilo še dano toliko duševne moči, da bi se bil v literaturi zedinil! Al vprašam: Ču se je Slovan prepozno in prehitro zbadil, ali se ima tedaj zopet vleči, terdenje zopeti izročiti tako plitvu nož, da mu izteče mod ugovornim slivkim toda eramotnim spanjem vsa ostala slovanska kerv? Nočemo dorzno ugibati, ako nam je gosp. Ascoli, sicer poštenega srca, ravno kaj takega svetovati hotel s svojo opazko »prepozno, prehitro«. To pa vemo, boremo in eljamo, da Slovan ima obilno sovrážnikov več ali manj v vseh narodih, s katerimi se stika, ki bi ga radi z lepo ali s silo poprijčili. Bog ne daj te sramote doživeti no nam, ne našim potomcem! Mi toga tudi nismo nikoli mislili, nikakor še ne obupali, najmanj v poslednjih časih, odkar se je jel naš narod čvrstejše zbijati. Mi smo jo vedno terdno vero, da bo prej ali pozneje napočila tudi nam zlata doba. Po jugoslavenski akademiji, utemeljeni v Zagrebu po prvaku jugoslavenskem, preuzvičenem vladiku Josipu Strossmayer-u, so nam je vsom Slavenom zbudila svila zvezda na vzajemnom literarnem obnobi. Ako Bog dá in neobhodno potrebna sv. odločnost, bomo z njeno pomočjo v kratkih toih raj mi Jugoslaveni edini literatni jezik imeli za učno predmeto, za izobraženo Slovence. Tega potrobu-jemo — »poznamo raj enkrat prav živo — kot riba vodo. Poleg tega naj bi bila naša vsakdanja naloga, svojo vzajemno bratstvo ljubezen zmiraj bolj oživljati, priporočevajo slovenske časopise jo zmiraj bolj krepčati in se po poštenih poti poznanjati za pravico, ki nam grejo po volji osarjevati, za pravico, ki so bile in so vsakemu narodu temelj napredovanja. To jo, prizadevati si moramo neutrudljivo, da ubelja naš jezik v uradnih in šolah. Pri tej priči spomnim se deželnih zborov, ki bodo mnogo odločili imeli v naši prihodnji moči. Bodo v blagor ali nesrečo Slavenov. Galuvo v naš blagor, če nas bodo nadomestovali pravični domorodci. Upamo, da se se že prizadeli domoljubi posebno čč, g.g. duhovni s svojim upljjvam tako možo v prihodnje deželno zboro spraviči, ki se bodo neustrahljivo potegovali za našo pravico in se upirali vsakemu sovrážnemu duhu. Kolikor jo

previditi, bo v goriskem deželnom zboru laska s stran ka močuo nadomestovana. Mi Slovenci goriski utegnemo tudi še dalje praznih rok ostati, ako bodo naše pravice, naš jezik, naše sole zagovarjali imeli ptuji, ali poprijčeni ali plahi zajci, ki si ne bodo upali še dhati no. — Tudi vemo, da ne manjka takih, ki nam bodo zagovarjali in nam jo zagovarjajo: »Čmu se vi Slovenci toliko trudite za vaš jezik? saj ga učemo ne v uradnje ne v više šole, ker je še preokoren, zarabljen, nikar prilica učenim spikom in predmetom«. Mi bi takim in enakim besedovavcom brez ovinkov tako-to odgovorili: Res je, da naša slovenščina ni tako olikana kakor je laščina ali nemščina, ni res pa, da je naš jezik še tako okuren, da bi se v njem spivati no dale opravila zadevajoče naše ljudstva, ali da bi se v njem nikar učiti no dali tudi učeni predmeti. Nasprotnega nas uči že zadosti naša mala literatura, propirčujejo nas naši učni možjo, ki no že maršakao učeno knjigo na naš jezik zložili, čeravno zbog okolnosti ne še vso belema duova izročili. Okorna in zarobljena jo slovenščina, veste k a m u? — tem, ki se je učiti nočejo, ki jo zatreti lačajo, — tem, kateri v šole nepraktično grešiče na cento in, colu francosčine ali angleščine, vpeljujejo in jo pripravčajo z večo groččnostjo kakor pa jezik, ki ga govori narod v deželi. Vem sicer, da kolikor jezikov kilo zna, toliko ljudi on velja; pa tudi terdimo, da taki človek malo velja, ki najpotrebniši doželni jezik zaničuje in pljučino namesto svoje vpeljuje. In ako bi tudi res bilo, kar naši nasprotniki o našem jeziku kvaajo, ali sledi iz tega, da so mu še dalje vsa poštena priložnost v njegovo otesanje jomije? Ali jo šlo nek talijansčini ali nemščini v začetak v šolah in uradnih ravno tako čvrsto spod rok, kakor ji zdaj grč? Gotovo da ne; vsak začetek je težak. Protivniki naši nikar pa se so opušče po našem tirjanju. Kot vselej smo tudi sedaj, posebno mi Slovenci, z malim zadovoljni. Sperva naj grč, kakor more; ne bomo vas pisano gledali, če tudi kako ptujo besedo vpletete. Al naše serce bo veselo izralo, viditi, da ste nam vi Lahjo in Nemci poštini prijatli, ki kot miroljubni, keršanski sosedeja in bratje nam serčno radi privoščite in dajete kaj nam po pravici grč: sploševanje našega nilega jezika, našega verlega naroda! Pa oji: kje sem? kam sem začel? Poslojjo realke, govorniki! kjo sto? Glejto kam človek zabredu, komur kri ni voda! Pa toj opazki se vernem usaj v šolo realke se so poslovit od govornika jado. Gosp. Ascoli je še mlad človek, takaj možo sploševan zaštrn njegove učenosti, posebno v jezikih. Kako gorko mu je serce do naroda ojkovoga, jo bila očino pri tem, kako se mu jo serce zadosti zibalo pri omeni Jeruzalema, okoli kterega si je z močnejšim glasom najal zedinjenje po celom svetu razkropljenega hebrejskega naroda. Na manj pa so je pokazal iskrenost, evobodoljubnega Talijana. Zaustj nekterih preuspetih opazk jo zapopadek cologa njegovtega govora dopadi, dopadi pa ni njegova narokovanje prehitro in preenoglasno.

Josip Furlani

J. Furlani, «Novice» 20 marzo 1861, pp. 98-99:
articolo sulla Conferenza di Ascoli, originale in lingua slovena.

*J. Furlani, «Novice» 20 marzo 1861, pp. 98-99:
traduzione italiana (a cura di Laura Sgubin)*

Il terzo intervento è stato tenuto il 25 febbraio dal sig. Ascoli, ebreo, eletto professore di filosofia e letteratura a Torino. Egli ha parlato di “questioni etnografiche europee” – in italiano. Questo solido oratore ha elencato i popoli europei, le loro stirpi, lingue e dialetti, le loro aree di insediamento, le regioni con le quali confinano. Quindi ha ricordato anche quel gigante che da un lato patisce il freddo e trema intirizzito lungo le sponde del Mar Glaciale Artico e dall'altro lato, sotto il cielo caldo dell'Europa occidentale e dell'Asia, si asciuga il sudore dalla fronte e sbuccia nobili frutti all'ombra degli alberi in fiore. Ha ricordato dunque gli slavi, il più grande popolo d'Europa, benché poco rispettato dagli stranieri, sicuramente perché – ancora troppo sopito – ha rinunciato per sciatteria a un'onesta economia e ha messo in tasca a degli estranei le chiavi di casa propria, lasciando che questi, insediatisi come padroni, rovistassero rovinosamente nei suoi bauli, armadi e tesori, allontanandolo dal suo stesso focolare. E il citato sig. Ascoli, cosa ha detto a proposito di questo infelice addormentato? Dopo aver parlato a lungo dei suoi vari dialetti, del duale sloveno, della letteratura, ha pronunciato qualcosa del genere: “Il popolo slavo, il più grande popolo d'Europa, se solo possedesse una lingua letteraria sull'esempio degli italiani, dei francesi e dei tedeschi, avrebbe molto da dimostrare agli altri popoli vicini travalicandoli tutti.” Al suono di queste giuste parole, a qualsiasi patriota si sarebbe gonfiato il petto dall'orgoglio! Tuttavia l'oratore a conclusione del suo intervento ha aggiunto anche le seguenti osservazioni: “Il popolo slavo si è destato troppo tardi e troppo rapidamente; troppo tardi, perché per troppo tempo si è occupato solo di letteratura straniera; troppo rapidamente, perché anziché scegliere un'unica lingua letteraria comune, si è frammentato dando voce ai suoi vari dialetti”. *Un popolo dunque degno di compassione! Un popolo sfortunato, che ad oggi non ha ancora dimostrato forza spirituale sufficiente per perseguire l'unificazione letteraria! Ma mi chiedo: se gli slavi si sono destati troppo tardi e troppo rapidamente, allora potrebbero anche decidere di ritornare a coricarsi, abbandonarsi a un sonno ancora più profondo e consegnare così il coltello allo straniero per far scorrere via, durante il suo dolce, seppur vergognoso sonno, tutto il sangue slavo ancora rimasto? Lungi da noi supporre che fosse questo ciò che il sig. Ascoli, uomo in realtà dal cuore onesto, avesse voluto suggerire con la propria osservazione “troppo presto, troppo rapidamente”. Ma noi lo sappiamo, lo leggiamo e lo sentiamo in continuazione che gli slavi hanno molti nemici*

tra pressappoco tutti i popoli con i quali confinano e che vorrebbero snazionalizzarli con le buone o le cattive. Dio ci salvi, noi e i nostri discendenti, da una simile vergogna! Noi non lo abbiamo mai pensato né ci siamo mai arresi, specialmente negli ultimi tempi in cui il nostro popolo ha iniziato a risorgere con maggiore convinzione. Siamo ancora fermamente convinti che anche per noi prima o poi arriveranno tempi d'oro. Dopo l'Accademia jugoslava, fondata a Zagabria dall'illustre vescovo jugoslavo Josip Strossmayer, per tutti noi slavi è apparsa una stella luminosa al nostro comune orizzonte letterario. Se Dio vorrà, e grazie a un'irrinunciabile unità, con il suo aiuto in pochi anni almeno noi jugoslavi avremo un'unica lingua letteraria per le materie dotte, per gli slavi istruiti. Di questo abbiamo bisogno, riconosciamolo una volta per tutte, come il pesce ha bisogno dell'acqua. Questo dovrebbe essere per altro il nostro compito quotidiano, risvegliare sempre più il nostro comune amore fraterno, consolidarlo raccomandando la lettura di quotidiani slavi, e impegnarsi onestamente per i diritti che ci sono riconosciuti per volere dell'imperatore, per i diritti che sono stati e sono alla base del progresso di tutti i popoli. Di questo si tratta, dobbiamo impegnarci instancabilmente per affermare la nostra lingua negli uffici e nelle scuole. A tal proposito desidero ricordare i parlamenti regionali [Landtag] che molto avranno da decidere del nostro destino futuro. Questi andranno a vantaggio o svantaggio degli slavi. A nostro vantaggio certamente, se saremo rappresentati da onesti nazionali. Ci auguriamo che i nostri patrioti, in particolare sua eminenza grazie al suo ascendente, si siano già impegnati a nominare nei futuri parlamenti regionali persone di questo tipo, che si prodigheranno con coraggio per i nostri diritti e si opporranno a qualsiasi spirito ostile. Secondo le previsioni, nel parlamento regionale goriziano il partito italiano sarà ben rappresentato. Noi sloveni goriziani rischiamo di restare ancora una volta a mani vuote se a rappresentare i nostri diritti, la nostra lingua, le nostre scuole saranno dei conigli estranei, estraniati o pavidì, che non avranno il coraggio neanche di respirare. — Sappiamo inoltre che non sono pochi coloro che avranno da obiettare e già obiettano dicendo: "A che scopo voi slavi vi preoccupate tanto per la vostra lingua, dato che non la vogliamo né negli uffici né nelle scuole superiori, perché è ancora troppo goffa, rozza, per niente adatta agli scritti e alle materie erudite." Noi a simili cialtroni risponderemmo senza mezzi termini così: È pur vero che il nostro sloveno non è così educato come l'italiano o il tedesco, ma non è vero che la nostra lingua è ancora tanto goffa da impedirci di usarla per scrivere degli affari che riguardano la nostra gente e che in essa non si possano insegnare anche materie erudite. Al contrario, la nostra piccola letteratura ci insegna già molto, come dimostrano i nostri intellettuali che

hanno prodotto già diversi libri dotti nella nostra lingua, anche se date le circostanze non li hanno ancora esposti alla luce del sole. Lo sapete per chi è goffo e rozzo lo sloveno? – per coloro che non lo vogliono studiare, che lo vogliono reprimere, per coloro che introducono nelle scuole il greco – poco pratico, e addirittura il francese o l'inglese e li raccomandano con maggiore convinzione rispetto alla lingua parlata dalla popolazione della regione. Si sa, tuttavia, che quante più lingue uno sa tanto più vale; e secondo noi poco vale colui che disprezza l'utilissimo idioma regionale e sostiene invece le lingue straniere. E anche se fosse vero ciò che i nostri nemici sostengono della nostra lingua, allora ciò significa che dovremmo continuare a privarla di ogni onesta opportunità di affermarsi? Perché con l'italiano o il tedesco all'inizio nelle scuole e negli uffici era andato tutto liscio come adesso? Sicuramente no; ogni inizio è difficile. Voi detrattori! Non dovete temere una nostra tirannia. Ora come sempre noi sloveni in particolare ci accontentiamo di poco. All'inizio vada come vada. Non vi guarderemo di traverso se utilizzerete qualche parola straniera. Ma il nostro cuore sarà lieto di scoprire che voi italiani e tedeschi siete nostri amici sinceri, che da buoni vicini e fratelli, pacifici e cristiani, desiderate il meglio per noi e riconoscete ciò di cui abbiamo diritto: il rispetto per la nostra bella lingua, per il nostro popolo coraggioso! Oh cielo! Dove sono? Dove mi sono perso? Edificio del liceo, oratori! Dove siete? Guardate dove rischia di finire chi come me crede che il sangue non sia acqua! Dopo questa osservazione ritorno nell'aula del liceo a salutare l'oratore, l'ebreo. Il sig. Ascoli è ancora giovane e qui è molto rispettato grazie alle sue conoscenze, specialmente nelle lingue. Quanto frema il suo cuore per il suo popolo è emerso chiaramente al suono delle parole Gerusalemme, intorno alla quale ha auspicato a voce alta che il popolo ebraico disperso in tutto il mondo possa unificarsi. Tuttavia egli non si è dimostrato meno sincero e amante della libertà come italiano. Al di là di alcune osservazioni troppo dirette, il tenore del suo discorso è piaciuto, non è piaciuto però il suo dettato troppo veloce e monotono.

Trascrizione della *Chiusa* ascoliana:

Nella chiusa del discorso era detto che male si apponeva chi credeva favorire gl'interessi austriaci conculcando l'italianità nostra, la quale aveva messo ne' mari dell'Europa meridionale sì profonde radici, che persino i consolati austriaci d'Oriente trovavansi in perfetta italianità, anzi in perfetta toscanità. E di fatti bastava un'occhiata per convincersi di questa verità:

Odessa il grande porto russo del mezzodì, è italiana ne' suoi commerci ed ha gazzetta italiana. In città greche stampan le leggi in italiano ed in greco, e non ha guari sentimmo Gladstone, innanzi agli Ionii accolti in Parlamento, tentare colla lingua di Dante la riconciliazione tra quei Greci ed il Governo inglese; sulla costa barbaresca si balbetta una *lingua franca* la quale è italiano; l'albanese, il neo greco, son pieni di reminiscenze italiane; il vocabolario marinairesco degli arabi ribocca di parole nostre.

Di guisa che se l'Austria avesse lasciato nel levante l'italiano per il tedesco, sarebbe diventata di provetta novizia e avrebbe dovuto soccombere di fronte alla concorrenza prussiana; essa aveva quindi bisogno, stringente bisogno, d'alimentare l'italianità per prenderne gli stromenti indispensabili alla conservazione della sua potenza.

Del resto, dov'è libertà vera, come in Austria si promette, né i cittadini possono esser impediti dal darsi a quella civiltà cui si sentono chiamati, né v'ha pel Governo certo pericoli a lasciarli fare. Il Canton Ticino italiano per lingua e per civiltà, non ha mai pensato a staccarsi dalla Svizzera, poliglotta anch'essa, ma sinceramente libera.

Gorizia, 20 giugno 1861

Riferimenti bibliografici

- ASCOLI, G. I. (1848), *Gorizia italiana tollerante, concorde. Verità e speranze nell'Austria del 1848*, Gorizia, Tipografia Paternolli.
- (1861a), *Studj orientali e linguistici*, fasc. 3, Milano, Editori del Politecnico; Lipsia, Brockhaus; Trieste, Muenster (Gorizia, Tipografia Paternolli).
- (1861b), *Colonie straniere in Italia*, in ASCOLI 1861a, pp. 315-363.
- (1862), *Prolusione ai corsi di grammatica comparata e di lingue orientali*, detta nell'academia scientifico-letteraria di Milano, il 25 novembre 1861, dal prof. G. I. Ascoli, in «Il Politecnico», vol. 12, fasc. 69, pp. 289-303.
- BANFI, E. (2014), *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino.
- (2017), *Italiano e altre varietà italo-romanze in Europa e nel Mediterraneo nel secolo XIX*, Firenze, Cesati.
- BOZZINI LA STELLA, M. (1995), *Carolina Coen Luzzatto*, Monfalcone, Edizioni della Laguna.
- BRAMBILLA, A. (1999), *Ancora su di un opuscolo giovanile di G.I. Ascoli*, in «Ce fastu?» 75.2, pp. 267-277.
- (2003), *Su di un opuscolo giovanile di Ascoli*, in ID., *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine, Del Bianco, pp. 35-46.
- BRINCAT, G. (2011), *Mediterraneo e lingua italiana*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, in collaborazione con Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 865-867.
- BRUNI, F. (2008), *L'italiano fuori d'Italia: destini continentali e mediterranei*, in *Il Mediterraneo plurilingue. Atti del Convegno di Studi Genova, 13-15 maggio 2004*, a cura di V. Orioles e F. Toso = «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 14, pp. 93-103.
- (2013), *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati («Italiano: passato e presente» 4).
- CIFOLETTI, G. (2011 [2004]), *La lingua franca barbaresca*, II ed. riveduta e aggiornata, Roma, Il Calamo («Lingue, culture e testi» 7).
- COEN LUZZATTO, C. (1886), *Cenni biografici sull'illustre filologo goriziano G.I. Ascoli*, in «Corriere di Gorizia» 25 novembre.
- (1907), *Graziadio Isaia Ascoli 1860-1861*, Comitato Goriziano 1907 per le onoranze a G.I. Ascoli, Gorizia, Tipografia Paternolli.
- COVINO, S. (2019), *Linguistica e nazionalismo tra le due guerre mondiali. Scienza e ideologia negli epigoni ascoliani*, Bologna, il Mulino.

- CRONIA, A. (1962), *Lettere di Graziadio Ascoli a Franz Miklosich*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze, Sansoni, pp. 153-158.
- DE FELICE, E. (1954), *La terminologia linguistica di G. I. Ascoli e della sua scuola*, Utrecht - Anvers, Spectrum.
- GRION, G. (1890-91), *Farmacopea e lingua franca del dugento*, in «Archivio Glottologico Italiano» 12, pp. 181-186.
- GUARNERIO, P. E. (1907), *Graziadio Ascoli*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 35, pp. 225-256.
- GUSMANI, R. (2004), *Graziadio Isaia Ascoli: impegno civile e questione linguistica nell'Italia unita*, in *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, a cura di V. Orioles, Udine, Forum [Supplemento di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 10], pp. 199-206.
- LUCCHINI, G. (1997), *Le lettere di Moisé Ascoli nel fondo Guarnerio*, in «Archivio Storico Lombardo» 123, pp. 403-411.
- (2002), *Graziadio Ascoli. Per una biografia intellettuale*, in CASELLA, A. & LUCCHINI, G. (a cura di), *Graziadio e Moisé Ascoli. Scienza, cultura e politica nell'Italia liberale*, Pavia, Università degli studi di Pavia, pp. 1-186.
- MARUŠIČ, B. (1976), *Graziadio Isaia Ascoli in Slovenci*, in «Zgodovinski časopis» 30/3-4, pp. 291-298.
- (1986), *Graziadio Isaia Ascoli e gli sloveni*, in *G. I. Ascoli. Attualità del suo pensiero a 150 anni dalla nascita. Atti del XIII Incontro Culturale Mitteleuropeo, Gorizia, 24-25 novembre 1979*, Firenze, Licos - Gorizia, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, pp. 63-70.
- (2022), *Cosa sapevano nel XIX secolo gli sloveni dei friulani e come si informavano sui friulani?*, in *Saggi scelti sulla storia, sulla lingua e sulla società slovena al confine italo-sloveno*, a cura di D. Zuljan Kumar e P. Kolenc Ljubljana, Založba ZRV - Udine, Kappa Vu, pp. 9-27.
- MORGANA, S. (2010), *Ascoli, Graziadio Isaia*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, in collaborazione con Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 111-113.
- MORPURGO, A. V. (1886), *Commend. Prof. G. I. Ascoli*, in «Il Corriere Israelitico. Periodico per la storia, lo spirito ed il progresso del giudaismo» 25, pp. 152-154.
- ORIOLES, V. (stampa), *Ascoli e i contrasti idiomatici*, in *Po-ro-wi-to-jo. Studi in onore di Mario Negri per il 70° compleanno*, a cura di G. Rocca, M. Muscariello.
- REZZI, P. (1962), *Gli interessi slavistici di G.I. Ascoli*, in «Studi Goriziani» 32 (luglio - dicembre), pp. 109-112.
- SANTAMARIA, D. (2018), *Graziadio Isaia Ascoli. Percorsi bibliografici*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- SCHIRRU, G. (2022), *Ascoli e gli irredenti*, in BIONDI, L., DEDÈ, F. & SCALA, A. (a cura di), *Ubi homo, ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, con la collaborazione di C. Meluzzi C. e M. Vai, tomo II, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 1273-1286.
- STUSSI, A. (2014 [2002]), *Nazionalismo e irredentismo degli intellettuali nelle Venezie*, in ID., *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, pp. 178-187.
- VENIER, F. (2012), *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci.